

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L' Estate 1838.



DALLA TIPOGRAFIA TEATRALE DI A. TREMESCHIN EDIT.
in Contrà dello Scudo di Francia al N. 1526,

AVVERTIMENTO.

*V*ittor Ugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentata la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella LUCREZIA BORGIA volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa, che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io dovevo adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuoi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare i personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo Prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

- D. ALFONSO, Duca di Ferrara
Sig. Pietro Balzar.
- Donna LUCREZIA BORGIA
Signora Luigia Boccabadati.
- GENNARO
Sig. Lorenzo Salvi.
- MAFFIO ORSINI
Signora Marietta Brambilla.
- JEFFO LIVEROTTO
Sig. Adone Dall'Oro.
- D. APOSTOLO GAZELLA
Sig. Cherubino Pasinetti.
- ASCANIO PETRUCCI
Sig. Antonio Favretto.
- OLOFERNO VITELLOZZO
Sig. Giovanni Angelotti.
- GUBETTA
Sig. Carlo Magrini.
- RUSTIGHELLO
Sig. Angelo Tommasi.
- La Principessa NEGRONI
Signora N. N.
- Cavalieri, Scudieri, Dame, Seherani, Maschere,
Alabardieri e Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia:
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.

Poesia del Sig. Cav. FELICE ROMANI.

Musica del Cav. GAETANO DONIZETTI.

PROLOGO

Terrazzo nel palagio Grimani in Venezia.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzar del sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente GUBETTA, GAZELLA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e LIVEROTTO. Quindi GENNARO che, com' uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.

- Gaz. **B**ella Venezia!
Pet. **A**mabile
Ors. D'ogni piacer soggiorno!
Ors. Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.
Tutti E l'orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?
Gub. Le avrem. D'Alfonso è splendida, (inoltrandosi.)
Lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia...
Ors. (interrompendolo) Acquetati:
Non la nomar giammai.

- Vit.** Nome esecrato è questo ;
Liv. La Borgia ! io la detesto ...
Tutti Chi le sue colpe intendere ,
 E non odiar la può ?
Ors. Io più di tutti . Uditemi -- *(tutti si accost.)*
 Un vecchio ... un indovino ...
Gen. Novellator perpetuo *(interrompendolo.)*
 Esser vuoi dunque , Orsino ?
 Lascia la Borgia in pace :
 Udir di lei mi spiace ...
Tutti Taci ... non l'interrompere ...
 Breve il suo dir sarà .
Gen. Ebben sia pur : destatemi ,
 Quando cessato avrà . *(si adagia, e a poco a*
Ors. *Nella fatal di Rimini poco si addormenta.)*
 E memorabil guerra ,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra ...
 Gennaro a me soccorse ,
 Il suo destrier mi porse ,
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò .
Tutti La sua virtù conosco ,
 La sua pietade io so .
Ors. Là nella notte tacita ,
 Lena pigliando e speme ,
 Giurammo insiem di vivere ,
 E di morire insieme --
 E insiem morrete , allora
 Voce gridò sonora :
 E un veglio in veste nera
 Gigante a noi s' offrì .
Tutti Cielo ! Qual mago egli era
 Per profetar così ?
Ors. Fuggite i Borgia , o giovani ,
 Ei proseguì più forte ...
 Odio alla rea Lucrezia ...
 Dove è Lucrezia è morte .

- Sparve ciò detto : e il vento
 In suono di lamento
 Quel nome ch' io detesto
 Tre volte replicò ! ..
Tutti Rio vaticinio è questo ...
 Ma fè puoi dargli ? .. no .
Tutti
Ors. Fede a fallaci oroscopi
 L' anima mia non presta ...
 Pur mio malgrado un palpito
 Tal sovvenir mi desta .
 Spesso , dovunque io movo ,
 Quel vecchio orrendo io trovo ...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir ...
 Te , mio Gennaro , invidia ,
 Che puoi così dormir .
Gli altri Bando a sì triste immagini ...
 Passiam la notte in gioja .
 Assai quell' empia femmina
 Ne diè tormento e noja .
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e ajuto ,
 L' arte e il furor de' Borgia
 Non ci potran colpir ...
 Vieni -- la danza invitaci ...
 Lasciam costui dormir . *(part. tutti, traen-*
do seco Ors.)

SCENA II.

Passa una Gondola: n' esce una Dama mascherata.
 È **LUCREZIA BORGIA**: s' inoltra guardinga . Vede
GENNARO addormentato , e si appressa a lui contem-
 plandolo con piacere e rispetto . **GUBETTA** ritorna .

Luc. Tranquillo ei posa ... Oh ! sian così tranquille
 Sue notti sempre ! e mai provar non debba
 Qual delle notti mie , quanto è il tormento !
 Sei tu ? *(si accorge di Gub.)*

Gub. Son io. Pavento
 Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
 Scudo è Venezia; ma victar non puote
 Che conosciuta non v'insulti alcuno.

Luc. E insultata sarei -- m'abborre ognuno!
 Pur per sì trista sorte
 Nata io non era. -- Oh! potess'io far tanto
 Che il passato non fosse, e in un cor solo
 Destare un senso di pietà che invano
 In mia grandezza all'universo io chiedo! --
 Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
 E da più di lo seguo in finte spoglie
 E in simulato nome; e indarno io tento
 Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
 Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

Luc. Tu scoprirlo! - Non puoi - Seco mi lascia.
 (Gub. si ritira.)

SCENA III.

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre LUCREZIA si avvicina a GENNARO, non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello... Quale incanto (si toglie la
 In quel volto onesto e altero! *maschera.*
 No, giammai leggiadro tanto
 Non se 'l finse il mio pensiero.
 L'alma mia di gioja è piena
 Or che alfin lo può mirar. (i due masche-

rati si ritirano. Luc. ritorna indietro, e bacia la mano
 di Gen. Egli si desta, e l'afferra per le braccia.

Luc. Ciel!... (per isciogliersi da lui.)

Gen. Che vegg'io?

Luc. Lasciatemi.

Gen. No, no, gentil Signora:
 No, per mia fede! (trattenendola.)

Luc. (Io palpito.)

Gen. Ch'io vi contempli ancora!
 Leggiadra e amabil siete;
 Nè paventar dovete
 Che ingrato ed insensibile
 Per voi si trovi un cor.

Luc. Gennaro!... E fia possibile,
 Che a me tu porti amor?

Gen. Qual dubbio è il vostro?

Luc. Ah! dimmelo.

Gen. Sì, quanto lice io v'amo.

Luc. (Oh gioja!)

Gen. Eppure... uditemi...

Esser verace io bramo.
 Avvi un più caro oggetto,
 Cui nutro immenso affetto.

Luc. E ti è di me più caro!
 Chi mai?

Gen. Mia madre ell'è.

Luc. Tua madre!... O mio Gennaro!
 Tu l'ami?

Gen. Ah, più di me!

Luc. Ed ella?

Gen. Ah! compiangetemi...

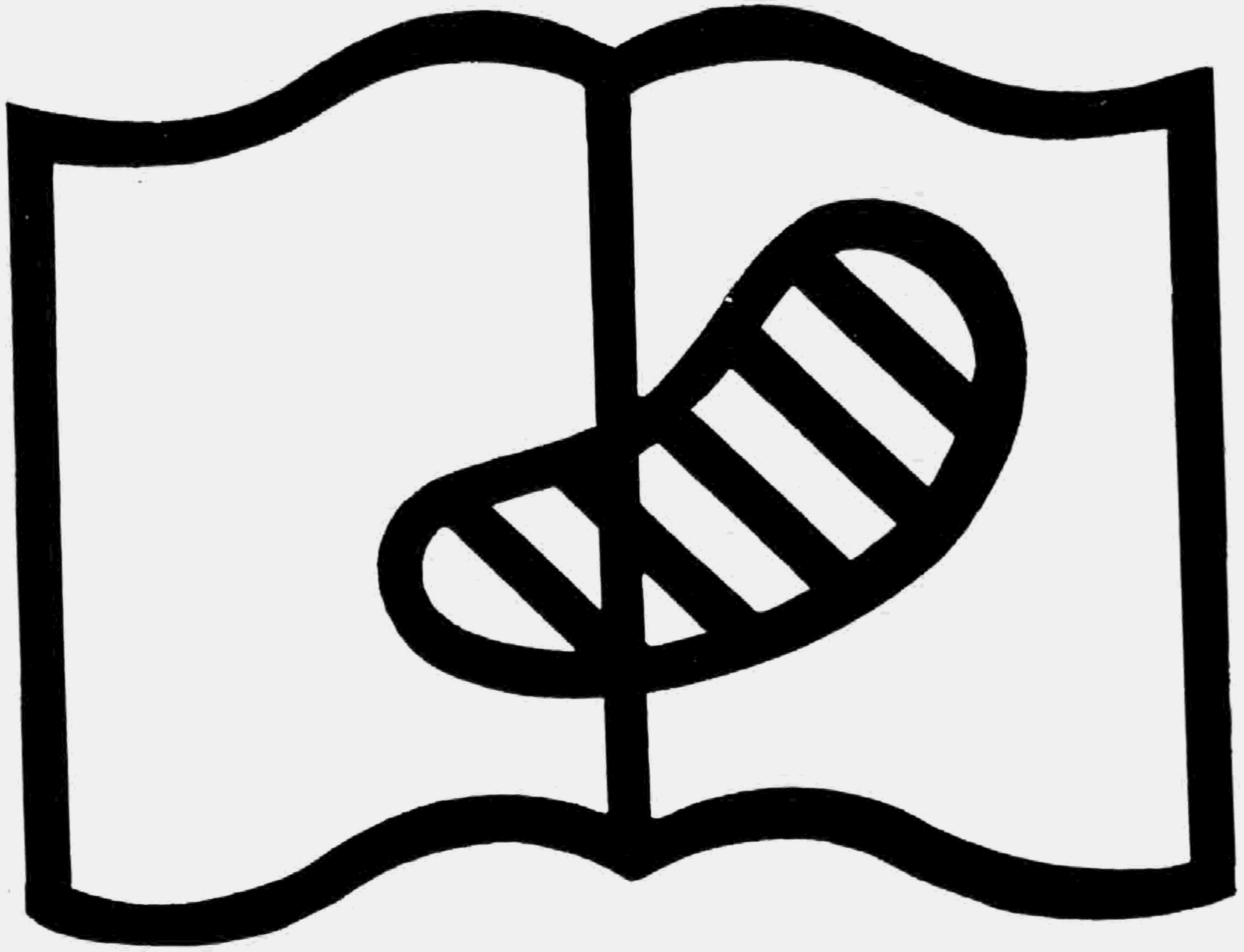
Io non la vidi mai.

Luc. Come?

Gen. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.

Luc. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.

Gen. Di pescatore ignobile
 Esser figliuol credei,
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i primi anni miei,



**Originale
Illeggibile**

Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi:
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasiò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.

Luc. E il foglio suo?..

Gen. Miratelo.

Luc. Mai dal mio cor non parte.
 Oh quante amare lagrime

Gen. Forse in vergarlo ha sparte!
 Ed io, Signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?

Luc. Ah! sì... per lei... per te.

Gen. Alma gentil! Voi siete
 Ancor più cara a me.

Luc. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.

Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave immagine
 Me n'ho formata in petto:
 Seco, dormente o vigile,
 Seco io favello ognor. (si avvicinano da

varie parti le maschere: escono Paggi con torcie,
 che accompagnano Dame e Cavalieri. Ors. entra
 dal fondo accompagnato da' suoi amici.

Luc. Gente appressa... io ti lascio.

Gen. (trattenendola) Ah! fermate.

Ors. Chi mai veggo? (riconosce Luc., l'addita
 ai compagni e seco loro favella.

Luc. Mi è forza lasciarti.

Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
 (sempre trattenendola.

Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Ors. Io dirollo. (inoltrandosi.

Luc. Gran Dio! (si copre colla maschera

Ors. (opponendosi) Non partite. e vuole allontanarsi.
 Forza è udirne... (riconducendola.

Luc. Gennaro!

Gen. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
 Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi siam noi se chi rirla ne piace.

Luc. (Oh cimento

Ors. E poi fugga da te.

Mossio Orsini, Signora, son io,
 Cui svenaste il dormente fratello.

Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio
 Trucidar nel rapito castello.

Liv. Io nepote d'Appiano tradito,
 Da voi spento in infame convito.

Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
 Cui toglieste di Siena il domino.

Gaz. Io congiunto d'oppresso consorte,
 Che vedeste nel Tebro perir.

Gen. (Ciel! che ascolto!)

Luc. (Oh! malvagia mia sorte!)

Coro Qual rea donna?

Luc. (Ove fuggo? che dir?)

Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese,
 Odi il suo...

Gen. e Coro Dite, dite.

Luc. Ah! pietade.

a 5 Ella è donna che infame si rese,

Luc. Che l'orrore sarà d'ogni etade...
Grazia! grazia!..

a 5 Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura...
Come odiata, è temuta del paro;
Chè potente il destino la fa.

Gen. Oh! chi è mai?

Luc. Non udirli, o Gennaro!..
(supplichevole a' suoi piedi.)

a 5 È la Borgia... ravvisala... (strapp. la masch.)
Tutti (con un grido d'orrore) Ah!... (Luc. sviene.)

Cala il Sipario.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una piazza di Ferrara. — Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: BORGIA. Dall'altro una piccola casa col l'uscio sulla strada, le di cui finestre sono illuminate di dentro. — Notte.

Il Duca ALFONSO e RUSTIGHELLO coperti da lungo manto.

Alf. Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?

Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. Quello è il suo tetto.

(addita la casa di Genn. ancora illuminata.)

Alf. Quello?

Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

Rus. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.

Odi? (odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)

Alf. Gli amici in festa

Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.

Alf. E l'ultim' alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ci prende.
Vieni: la mia vendetta

È meditata e pronta :
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar .

Rus. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta? .

Alf. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar ,
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna ,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciador .
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna :
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor .

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.)

Rust. Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir, Signor . *(si ritirano.)*

SCENA II.

GENNARO, ORSINI, LIVEROTTO, PETRUCCI, GAZZELLA,
VITELLOZZO. *Escono tutti lieti dalla casa di GENNARO. Egli solo è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.*

Tutti Addio, Gennaro .

Gen. Addio,
Nobili amici . *(con serietà.)*

Ors. E che? degg'io sì mesto
Mirarti ognor?

Gen. Mesto!... non già! *(Potessi, se non vederti, almeno giovarci, o madre!)*

Ors. Mille beltà leggiadre
Saràn stasera al gentil festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negrone. Ove qualcuno
Obbliato avess'ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensier mio...
Tutti Tutti fummo invitati .

Gub. *(inoltrandosi)* E il sono anch'io .

Tutti Oh! il signor Beverana! *(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)*

Gen. *(Da per tutto è costui! già da gran tempo)* *(ad Ors.)*
Ei mi è sospetto .)

Ors. *(Oh, non temer: uom lieto,*
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

Liv. Or via! così dimesso

Io non ti vo', Gennaro .

Gaz. Ammaliato

T'avria forse la Borgia?

Gen. E ognor di lei

V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uom non v'ha che abborra
Al par di me costei .

Pet. Tacete. È quello
Il suo palagio .

Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Borgia .

(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.)

Tutti Che fai?

Gen. Leggete adesso .

Tutti ...in'! Orgia!

Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti .

Gen. Ove d'
Me stesso a palesar pronto

Ors. Qualcun ci osserva... separiamoci .

Tutti Addio .

(Gen. rientra in sua casa. Gli altri si dispongono.)

SCENA III.

GUBETTA e RUSTIGHELLO ambidue passeggiando, indi SCHERANI.

Rust. Qui che fai?

Gub. Che tu te 'n vada

Questo aspetto. - E tu che fai?

Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Gub. Con chi l'hai?

Rust. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?

Gub. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

Rust. Dove il guidi?

Gub. Alla Duchessa.

E tu dove?

Rust. Al Duca appresso!

Gub. Oh! la via non è l'istessa,

Rust. Nè conduce al fine istesso.

Gub. Una a festa...

Rust. L'altra a morte...

Delle due qual s'aprirà?

a 2 Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà.

(Rus. fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani i quali circondano Gub.)

Rust. e Non far motto: parti, sgombra.

Coro Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!..

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

Gub. Ma il furor della Duchessa...

Rust. Taci, e d'essa - non temer.

Gub. Parto, sì... che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier:
(Gub. si ritira. Rust. e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gen.)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Ducale. — Gran porta in fondo. A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr'uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

ALFONSO, poi RUSTIGHELLO, indi un USCIERE.

Alf. Tutto eseguisti?

Rust. Tutto. Il prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell'avol mio, riposti armadi schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase

E un d'ér vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi li reca... nè desio ti tenti

Dell'aureo vase: vin de' Borgia è desso.

Attendi. All'uscio appresso

Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami

I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Alf. La Duchessa! Affretta. (Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeggi. dall'invetriata.)

SCENA V.

LUCREZIA e detto, indi GENNARO fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome e mutitarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no 'l punisce,
E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi
Tosto ci sia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dòlla. Il prigionier. *(all'usciera.
(si presenta immantamente Gen. disarm. fra le guardie.*

Luc. *(turbata al vederlo)* (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? *(con un sorriso.*

Luc. (Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,
Togliet mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. Chieder posso, io spero,
D'ond'io mertai questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo... io tremo...)

Alf. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal Ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

Luc. Il reo
Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono.

Chè della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

Luc. (Misera me!)

Alf. Vi diedi *(piano a Luc.*
La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.

(Deh! secondami, o Ciel!) *(ad un cenno d'Alf.
Gen. è ricondotto.*

SCENA VI.

LUCREZIA ed ALFONSO.

Alf. Soli noi siamo.

Che chiedete?..

Luc. Vi chiedo, o Signore.

Di quel giovane illesa la vita.

Alf. Come? E dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora
Giovin tanto!.. Perdono gli do!

Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc. Don Alfonso!.. favore ben lieve
Voi negate a Sovrana... a consorte!

Alf. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.

Alf. No, non posso...

Luc. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?

Alf. *(prorrompendo)* Chi?... Tu.

Luc. Io? che dite?

Alf. Tu l'ami...

Luc. Che ascolto!

Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto Cielo!)

Alf. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

Luc. Don Alfonso!
 Alf. T'acqueta.
 Luc. Io vi giuro...
 Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuoro.
 Luc. Don Alfonso!...
 Alf. È omai tempo ch'io prenda
 De' miei torti vendetta tremenda;
 E tremenda da questo momento
 Sul tuo complice infame cadrà.
 Luc. Grazia, Alfonso!... (inginocchiandosi.)
 Alf. L'indegno vo' spento.
 Luc. Per pietà...
 Alf. Più non odo pietà.
 Luc. Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (sorgend.)
 Don Alfonso, mio quarto marito,
 Omai troppo m'hai visto piangente:
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia...
 Ti potria far la Borgia pentir.
 Alf. Mi sei nota: nè porre in obbligo
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.
 Ma tu pensa che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia
 Di veleno o di spada a perir.
 Scegli.
 Luc. Oh! Dio! Dio possente! (suori di sé.)
 Alf. Trafitto
 Tosto ei sia. (per uscire.)
 Luc. Deh! t'arresta.
 Alf. Ch'ei cada.
 Luc. Non commetter sì nero delitto...
 Alf. Scegli, scegli...
 Luc. Ah, non muoja di spada!
 Alf. Sii prudente: d'appresso io ti sono...
 Luc. Nulla speme ti è dato nutrir.
 Alf. L'infelice al suo fato abbandono...
 Luc. Uom crudele!... io mi sento morir...
 (cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie.)

SCENA VII.

GENNARO ritorna fra i custodi. Indi RUSTIGHELLO.

Alf. Della Duchessa ai preghi
 Che il vostro fallo obblia,
 È forza pur ch'io pieghi,
 E libertà vi dia.
 Luc. (Oh! come ei finge!)
 Alf. E poi
 Tanto è valore in voi,
 Che d'Adria il mar privarne,
 E Italia insiem, non vo'!
 Luc. (Perfido!)
 Gen. Quai so darne,
 Grazie, Signor, ve'n do!
 Pur, poichè dirlo è dato
 Senza temer viltade...
 In uom che l'ha mertato
 Il beneficio cade.
 Di vostra Altezza il padre,
 Cinto da avverse squadre,
 Peria, se scudo e aita
 Non gli era un venturier.
 Alf. E quel voi siete?
 Luc. (sorgendo.) E vita
 Voi gli serbaste?
 Gen. È ver.
 Luc. (Duca!...)
 Alf. (L'indegna spera.)
 Luc. (S'ei si mutasse!)
 Alf. (È vano.)
 Seguir la mia bandiera
 Vorreste, o Capitano?
 Gen. Al veneto governo
 Nodo mi stringe eterno:
 Mia fede io gli giurai...
 E sacro è un giuro.

- Alf.* (volgendosi con intenzione a *Luc.*) Il so.
 Quest'oro almeno... (presentandogli una
Gen. Assai borsa.
 Da' miei Signori io n'ho.
Alf. Almen, siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amico
 Spero che a voi non gravi...
Gen. Sommo per me favore
 Questo sarà, Signore...
Alf. Gentil la mia consorte
 Coppiera a noi sarà.
Luc. (Stato peggior di morte!)
Alf. Meco, o Duchessa (*)... Olà. (*esce Rust.*
 a 3 (*) (prend. per mano.
Alf. (Guai se ti sfugge un moto,
 Se ti tradisce un detto!
 Useir dal mio cospetto.
 Vivo costui non de'.
 Versa... il licor ti è noto...
 Strano è il ribrezzo in te.)
Luc. (Oh! se sapessi a quale
 Opra m'astringi atroce,
 Per quanto sii feroce,
 Ne avresti orror con me.
 Va... Non v'ha mostro eguale...
 Colpa maggior non v'è.)
Gen. Meco benigni tanto
 Mai non credea costoro...
 Trovar perdono in loro
 Sogno pur sembra a me.
 Madre! esser dee soltanto
 Del tuo pregar mercè.)
Alf. Or via: mesciamo: (*si versa dal vaso*
Gen. Attonito d'argento.
 A tanto onor son io.
Alf. A voi Duchessa...
Luc. (Il barbaro!)

- Alf.* (Il vaso d'ôr.)
Luc. (Gran Dio!) (*versa dal vaso*
Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro. a'oro.
Gen. Fausto a voi sia del paro. (bevono.
Alf. (Trema per te, spergiura!
 Vittima prima egli è.)
Luc. (Vanne: non ha natura
 Mostro peggior di te.)
Gen. (Madre! è la mia ventura
 Del tuo pregar mercè.)
Alf. Or, Duchessa, a vostr'agio potete
 Trattenerlo, oppur dargli commiato.
 (*si allontana con Rust.*
Luc. (Oh! qual raggio!) (pensando.
Gen. (inclinandosi.) Signora, accogliete
 I saluti di un cor non ingrato.
Luc. Infelice! il veleno bevesti... (sottovoce.
 Non far motto... trafitto saresti.
 Prendi, e parti... una goccia, una sola
 Di quel farmaco vita ti dà. (*gli dà un'am-*
polletta.
 (T'accompagni del Ciel la pietà.)
Gen. Che mai sentò?... E null'altro che morte
 Aspettarmi io doveva in tua Corte!
 Un rio genio mi pose la benda,
 M'inspirò sì fatal securtà.
 Forse... ah! forse una morte più orrenda
 La tua destra, o malvagia, mi dà.
Luc. Oh! in me fida.
Gen. In te cruda?
Luc. Sì, parti.
 Morto in te vuole il Duca un rivale.
Gen. Oh cimento!
Luc. Ei ritorna a svenarti.
 Bevi, e fuggi...
Gen. Oh! dubbiezza fatale!
Luc. Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,
 Per tua madre, per quanto hai più caro.
 (*r'ingin: dopo un momento di esitazioni Gen. si decide;*

Gen. Ti punisca, s'è in te tradimento,
Chi più spera che t'abbia pietà. (*beve.*)
Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...
Quinci involati... affrettati... va. (*Luc.*
lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo
Bust. col Duca... *Ella dà un grido, e cade sovra una*
sedia.

Cala il Sipario.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro.
Una finestra della casa è illuminata. — È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro

Rischiata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Bujo il cielo... alcun non v'ha.
(*si avvicinano alla casa di Gen. Odonno rumore e si ar-*
Ma... silenzio. Un mormorio... restano.
Un bisbiglio s'è levato --
E di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. (*si ritirano.*)

SCENA II.

ORSINI, indi **GENNARO**, *Scherani nascosti.* — **ORSINI** *bussa alla porta di GENNARO. Egli apre, ed esce.*

Gen. Sei tu?

Ors. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

Gen. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

Ors. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gen. È ver.

Ors. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco.

Ors. All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito
Mancar non posso.

Gen. Ah! questa tua Negroni
M'è di sinistro auspicio...

Ors. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.

Gen. Ebben, se il brami, io resto.
Minacciata è la mia vita...
Alla morte io qui son presso.

Ors. Chi t'insidia? A me lo addita.
Chi è costui?

Gen. Parla somnesso (*parla sottovoce*
a Ors., mentre gli Scherani si fan vedere da lunge.)

Coro I. Vi par tempo?

Coro II. No: si aspetti...

Tutti L'importuno partirà.

Ors. Nè d'inganno tu sospetti?
Quale è in te credulità!

Gen. Taci, incauto!

a 2

Ors. Sconsigliato!
Non sai tu di donna l'arti?
Onde a lei ti mostri grato
Ella ha finto di salvarti.
Di veleni che ragioni?
Dove fondi il tuo timor?
Gentil Dama è la Negroni;
Uomo è il Duca d'alto cor.

Gen. Tu conosci, appien tu sai
Se codardo io fui giammai,
Se un istante in faccia a morte
Mai fu manco il mio valor...
Pure, adesso, in questa Corte,
M'è di guai presago il cor.

Ors. Va, se vuoi: tentar mi è caro,
Afferrar la mia ventura.

Gen. Addio dunque...

Ors. Addio, Gennaro.

Gen. Veglia a te.

Ors. Ti rassicura. (*si abbracciano e si*
dividono, indi si arrestano entrambi e ritornano.)

Gen. Ah! non posso abbandonarti!

Ors. Ah! non io lasciar ti vo'.

Gen. Al festin vo' seguirarti.

Ors. Teco all'alba io partirò.

a 2 Sia qual vuoi il tuo destino,
Esso è mio: lo giuro ancora.

Ors. Mio Gennaro!

Gen. Caro Orsino!

Ors. Teco sempre...

Gen. O viva, o mora.
Qual due fiori a un solo stelo,
Qual due frondi a un ramo sol,
Noi vedrem sereno il cielo,
O saremo curvati al suol. (*partono.*)

SCENA III.

Ritornano gli SCHERANI, RUSTIGHELLO li trattiene.

Rust. No 'l seguite.

Coro A noi s'invola.

Rust. Stolti! Ei corre alla Negroni.

Coro Basta allora.

Rust. Al laccio ei vola.

Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti È tenace, è certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo.
Di ferir mestier non fa. *(partono.)*

SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni
illuminata e addobbata per festivo banchetto.
Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita,
la Principessa NEGRONI con molte DAME splendidamente vestite, ORSINI, LIVEROTTO, VITBLIOZZO, GAZELLA, PETRUCCI, ciascuno con una DAMA al fianco. Da un lato della tavola è GUBETTA. Dall'altro è GENNARO.

Liv. Viva il Madera!
Tutti Evviva
Il Ren che scalda e avviva!
Gaz. De' vini il Cipro è re.
Pet. I vini, per mia fè,
Tutti son buoni.
Ors. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d'Amor
Nell'occhio seduttur
Della Negroni.
Tutti Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono.)*
Gub. (Ebbri son già: conviene *(s'alza.)*
Tentar che restin soli.)
Gen. (Nojato io sono.) *(si allontana.)*
Ors. Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.

Gub. Ah! Ah! *(ridendo.)*
Ors. Chi ride?
Gub. Ridono
Quanti ci sono intorno.
Ors. Come?
Gub. Oh l'esimio lirico!
Ors. M'insulteresti tu?
Gub. S'egli è insultarti il ridere,
Far no 'l potrei di più.
Ors. Marrano di Castiglia! *(alzandosi.)*
Gub. Scheran Trasteverino! *(Ors. afferra un coltello.)*
Dame Cielo! Costor si battono!
Tutti Che fai? t'acqueta, Orsino. *(trattengono.)*
Ors. e Gub. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.
Tutti Finitela, cospetto! *(Grapponeandosi.)*
AN'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrero
Farete la città.
Dame Si battono... si battono...
Signore, usciam di qua. *(le Dame si ritirano.)*

SCENA V.

GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO,
VITBLIOZZO, GAZELLA, PETRUCCI e GENNARO.
Liv. Pace, pace per ora.
Vit. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnol come assassin' di strada.
Tutti È ver.
Gen. Ma della spada
Che femmo noi?
Ors. L'abbiam deposta fuori.
Tutti Non ci si pensi più.
Gub. Beviam, Signori.

Gaz. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le Dame.

Gub. Torneranno:
Ed umilmente chiederemo scusa. (un Coppiere
vestito di nero porta in giro una bottiglia.)

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino, affè! (tutti bevono: Gab. versa il

Gen. (Maffio, vedesti? bicchiere dietro
Lo Spagnuolo non beve.) le spalle.

Ors. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

Gub. Or, se gli piace, amici, (barcollando.
Può schiccherare Orsin versi a sua posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì: a tuo dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino.

I.

Ors. Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,
Se quest' oggi ne è dato goder. (odesi
un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente.

La gioja de' profani
È un fumo passeggiar.

Gen. Quai voci!

Ors. Alcun si prende
Gioco di noi.

Tutti Chi mai sarà?

Ors. Scommetto
Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un' altra strofa, Orsin.

Ors. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:
Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
Scherzo e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,
Se quest' oggi ne è dato goder.

Voci La gioja de' profani
È un fumo passeggiar. (a poco a poco si

Ors. Gennaro! spengono i lumi).

Gen. Maffio! - Vedi?

Si spengono le faci

Or. A farsi grave
Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam. - Son chiuse

Tutte le porte! - Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta LUCREZIA
BORGIA con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti (con un grido) Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, noi traditi!

Luc. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano: dell' ingiuria mia
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funèbri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. (avan.

Luc. Gennaro! Oh Ciel! (sbigottita.

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. Ite: chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s' attenti.

Tutti Gennaro!... *(strascinati.*
 Gen. Amici!...
 Luc. Useite.
 Tutti Oh noi dolenti! *(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude.*

SCENA VII.

LUCREZIA e GENNARO.

Luc. Tu pur qui?.. nè sei fuggito?..
 Qual ti tenne avverso fato?
 Gen. Tutto, tutto ho presentito.
 Luc. Sei di nuovo avvelenato.
 Gen. Ne ho il rimedio. *(cava l'ampolla del contrav-*
 Luc. Ah! me'l rammento... *veleno.*
 Grazie, grazie al Ciel ne dò.
 Gen. Cogli amici io sarò spento,
 O con lor lo partirò!
 Luc. Ah! per te fia poco ancora... *(osservando*
 Ah! non basta per gli amici... *l'ampolla.*
 Gen. Ei non basta? Allor, Signora,
 Morrem tutti.
 Luc. Che mai dici?
 Gen. Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
 Luc. Io! Gennaro?.. Ascolta, insano...
 Gen. Fermo io son. *(Gen. prende un coltello dalla*
 Luc. *(sbigottita)* *(Che far? che dir?)* *tavola.*
 Gen. Preparatevi. *(ritornando.*
 Luc. Spietato!
 Me ferir, svenar potresti?
 Gen. Lo poss'io - son disperato:
 Tutto, tutto mi togliesti.
 Non più indugi. *(risoluta.*
 Luc. *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmi un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.

Gen. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?
 Luc. Ah! di più non domandar.
 M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
 Per voler serbarmi in vita:
 Mille volte al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non voler incrudelir.
 Bevi... bevi... e il rio veleno
 Deh! t'affretta a prevenir.
 Gen. Sono un Borgia!..
 Luc. Oh! il tempo vola.
 Cedi, cedi...
 Gen. Maffio muore.
 Luc. Per tua madre!..
 Gen. Va: tu sola
 Sei cagion del suo dolore...
 Luc. No: Gennaro...
 Gen. L'opprimesti...
 Luc. No'l pensar...
 Gen. Di lei che festi?
 Luc. Vive... vive... e a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
 Gen. Ciel! tu forse?..
 Luc. Ah! sì, son quella.
 Gen. Tu! gran Dio!.. mi manca il cor. *(si*
abbandona sopra una sedia.
 Luc. Figlio... figlio!.. Olà! qualcuno!..
 Accorrete!.. Aita! Aita!
 Niun m'ascolta... è lunge ognun...
 Dio pietoso, il serba in vita...
 Gen. Cessa... è tardi... lo manco, io gelo...
 Luc. Me infelice!..
 Gen. Ho agli occhi un velo.
 Luc. Mio Gennaro!.. un solo accento...
 Uno sguardo, per pietà...
 Gen. Madre!.. io moro...
 Luc. È spento... è spento.

SCENA ULTIMA

Si spalancano le porte del fondo, e n'esce ALFONSO e Guardie.

Alf. Dov' è desso ?

Luc. Mira : È là . *(correndo ad Alf. e additandogli Gen. estinto.)*

Era desso il figlio mio ,

La mia speme , il mio conforto...

Ei potea placarmi Iddio...

Me pareva far pura ancor .

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor . *(cade sul figlio.)*

Tutti

Rio mistero ! orribil caso !..

Alf. Si soccorra .

Tutti Oh ! Ciel ! se 'n muor .

Cala il Sipario .